



Mestre

Alla Caritas
l'ambulatorio
degli invisibili

Alcuni con disagi mentali, e altri divorziati che perdono alloggio. A raccogliere le loro storie i volontari dell'ambulatorio medico della Caritas in via Querini

Ianuale a pagina VII

Caritas, l'ambulatorio dei cittadini invisibili

► Infermieri e medici volontari, molti specialisti ► «Sempre più persone non possono curarsi»
1400 prestazioni a clochard e italiani senza casa Le storie di vite salvate e anche di vite perse

VOLONTARIATO

MESTRE Ricordano chi salvano, ma anche e soprattutto chi non ce l'ha fatta. I loro racconti sono un intrecciarsi di storie a lieto fine e altre tristi. I protagonisti sono persone che vivono ai margini: gli invisibili di Mestre. In realtà tanto invisibili non lo sono, perché dormono sotto i portici o in qualche angolo al riparo, frequentano le mense per i poveri o cercano una notte al caldo nel centro dell'ospitalità. Se non hanno casa e residenza perdono anche il diritto ad essere curati, in una spirale che li porta sempre più in basso. Sono metà stranieri e metà italiani, alcuni con disagi mentali, e altri uomini divorziati che perdono alloggio, lavoro e si ritrovano in strada. A raccogliere le loro storie i volontari dell'ambulatorio medico della Caritas in via Querini 19-A al quarto piano del Centro Papa Luciani. Aperto a ottobre del 2021 ha accolto poco meno di seicento pazienti e nell'ultimo anno ha

erogato 1.400 prestazioni. Durante l'emergenza Ucraina ha registrato 400 accessi per il primo screening e segue gli 80 profughi del centro di accoglienza di Castello. All'interno lavorano solo volontari: dal direttore sanitario, il primario di Cardiologia del civile Giuseppe Grassi, ai medici e infermieri in servizio o in pensione. Una decina sono di medicina generale, impegnati in ambulatorio lunedì e venerdì mattina e mercoledì pomeriggio. A loro si aggiunge un buon numero di specialisti, gli unici disponibili in città per chi non viene seguito dal servizio sanitario pubblico. Ci sono cardiologo, radiologo, oculista, fisiatra, urologo, otorinolaringoiatria, neurologa, dermatologo, geriatra, oculista e ginecologa richiestissima dalle donne incinta, specie africane. Manca l'attrezzatura per le cure odontoiatriche, costa troppo anche se servirebbe perché il mal di denti non risparmia nessuno.

IL PROBLEMA

«Il vero problema delle persone che assistiamo è la casa - raccontano i medici - non riescono a permettersela». E senza un alloggio non hanno la residenza e senza la residenza

non ottengono la tessera sanitaria e senza tessera sanitaria non possono curarsi, una sorta di catena senza via d'uscita se non si risolve il problema a monte. Ci sarebbe anche la legge 176 del 2024 "Disposizioni in materia di assistenza sanitaria per le persone senza dimora", ma non si capisce perché i clochard non ne usufruiscono. Ci deve essere qualche anello dell'ingranaggio che si inceppa. Una cosa è certa: i senza tetto aumentano e sono anche italiani e giovani. Quindi si rivolgono all'ambulatorio della Caritas che lavora in contatto con quello di Emergency a Marghera e con i servizi del territorio, dal centro si salute mentale al Serd. In ambulatorio dispongono di un ecografo, non possono fare radiografie e hanno un ricettario, ma senza tessera sanitaria i pazienti non possono usufruire di esami e farmaci. Al pronto soccorso, i senza tessera, vengono seguiti in fase acuta, ma se hanno patologie serie, come quelle cardiache, e necessitano di una coronografia, non la possono fare. E l'esempio non è casuale, perché il pensiero va ancora a Dragan, il russo di 63 anni: era in Italia da quando era ragazzino, ma non aveva documenti. In ambulatorio gli hanno riscontrato gravi proble-

mi cardiaci, necessitava di accertamenti e cure, ma per chi è come lui, senza dimora, non ci sono accessi al servizio sanitario pubblico. È stato trovato morto, tradito dal suo cuore, lo scorso 28 novembre. Ma c'è anche la bella storia della ragazzina senegalese con una pesante malformazione alle gambe che le impediva di stare in piedi: viveva qui con il papà e due fratelli. «Grazie alla colletta raccolta dalla scuola e ai viaggi pagati dalla Fondazione Caritas siamo riusciti a farla operare al Rizzoli di Bologna: ora cammina ed è una bellissima ragazza». Così come la profuga curda di 15 anni: «Aveva una tachicardia ventricolare, era in pericolo, inviata al pronto soccorso le hanno fatto un'ablazione, un intervento importante, salvandole la vita».

Raffaella Ianuale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TANTI NON POSSONO
PERMETTERSI UNA CASA
COSÌ NON HANNO RESIDENZA
E NON POSSONO AVERE
LA TESSERA SANITARIA
PER L'ASSISTENZA**



Peso: 25-1%, 31-44%